

Scripta manent

Le reti associative del Terzo settore per accogliere i profughi dell'Ucraina

Caro direttore, siamo di fronte a un'emergenza umanitaria drammatica, che va gestita con il massimo di efficienza, tempestività, capillarità, umanità. Quasi due milioni di persone hanno già lasciato l'Ucraina e decine di migliaia stanno arrivando in Italia. Il modello tradizionale di accoglienza dei rifugiati – Protezione civile, Ministero dell'Interno, Regioni, Comuni e reti locali di solidarietà – funziona ed è stato confermato. Tuttavia, esso sconta anche alcuni limiti: una certa farraginosità; un'offerta non sufficiente rispetto all'ondata di profughi in arrivo; risposte a macchia di leopardo, concentrate nelle città grandi e medie; la difficoltà nel coinvolgere le accoglienze informali, specie delle singole famiglie; l'uso (se esauriti i posti nei progetti locali) di soluzioni alberghiere o di altri grandi centri, spesso ghetizzanti.

Ecco perché, nei giorni scorsi, ho suggerito di considerare anche – in aggiunta e a complemento del modello tradizionale – la stipula di convenzioni direttamente con le maggiori reti associative nazionali del Terzo settore, che possono contare su diffuse e preziose articolazioni territoriali in tutto il Paese. Potenzialmente sono una cinquantina, in quanto già riconosciute dal Ministero del Lavoro o facenti parte del Consiglio nazionale del Terzo settore. Vantano una solida reputazione ed affidabilità eppure solo una piccola

parte delle loro articolazioni locali ha finora operato nell'accoglienza di migranti.

Le potenzialità di questo secondo canale sono molteplici: più flessibilità e aumento dell'offerta in modo rapido; maggior capillarità anche nei piccoli Comuni, nelle zone interne, montane e marginali; reclutamento, supporto e controllo delle proposte informali di accoglienza che giungono dalle famiglie, potendo esse fare diretto riferimento alle reti associative; utilizzo delle strutture degli Enti del Terzo settore destinate anche ad attività diverse (per esempio, case di riposo, asili, circoli, sedi associative); superamento di soluzioni istituzionalizzanti e anonime. Sottolineo che questo secondo canale non dovrebbe essere alternativo con il primo e già sperimentato modello, ma gli si affiancherebbe, integrandosi anche in tempi successivi, dove e ogni volta possibile.

Dalla Versailles del vertice tra i leader europei, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha richiamato alla sfida dell'accoglienza dei profughi ucraini e sottolineato l'importanza, a tal fine, del Terzo settore. C'è motivo di credere che si voglia riconoscere questo ruolo non solo in chiave esecutiva, ma anche nel senso di un nuovo protagonismo, capace di mobilitare la generosità degli italiani.

Stefano Lepri
*Deputato, responsabile Pd
per il Terzo settore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

